ricalca i termini della prima accusa: «...*per il reato di cui agli articoli 61 numero 9, 110 e 378 del codice penale, per avere l'11 aprile 1953 e successivamente, in concorso con Ugo Montagna e in relazione alla morte di Wilma Montesi, aiutato Giampiero Piccioni a eludere le investigazioni dell'Autorità Giudiziaria, indirizzando le indagini della polizia verso le ipotesi di un fatto accidentale (disgrazia a seguito di pediluvio) e commettendo il fatto con abuso di poteri e con violazione dei doveri di questore di Roma*». Per Ugo Montagna la richiesta di rinvio a giudizio ha una identica motivazione di quella usata nei confronti di Polito. Per quanto riguarda gli imputati di falsa testimonianza, le requisitorie hanno concluso chiedendo il proscioglimento di nove di essi e il rinvio a giudizio degli altri.

La consegna delle requisitorie, che segna un notevole passo in avanti nella conclusione del procedimento penale che porta il nome della sventurata fanciulla morta sul lido di Torvajanica, è avvenuta qualche minuto prima delle 15, quando ormai cronisti e avvocati, che avevano sostato per tutta la mattinata nei corridoi della Corte d'Appello, si erano allontanati. Il documento è stato portato al dottor Sepe dal capo commesso della Procura, dentro una voluminosa busta gialla. Dopo qualche minuto, la porta dell'ufficio numero 93 (lo stesso nel quale si sono svolti i più drammatici interrogatori dell'istruttoria) è stata spalancata, per lasciar passare un grosso carrello a mano sul quale erano stati ammucchiati i 95 fascicoli del procedimento penale, racchiusi in altrettante cartelle di cartoncino verde-chiaro. Due commessi hanno eseguito l'operazione, sotto lo sguardo attento del capo cancelliere della sezione istruttoria, dottor Boggiani, e di due agenti di pubblica sicurezza.

Il dottor Sepe tornato al Palazzo di Giustizia poco prima delle ore 16, dopo la breve parentesi pomeridiana, si è chiuso nel suo ufficio, per esaminare attentamente il contenuto delle richieste. Il magistrato che conosceva già, per sommi capi, la sostanza delle requisitorie, non ha voluto ricevere nessuno ed ha cortesemente, ma fermamente respinto l'assalto dei cronisti, precipitatisi nuovamente nella Corte d'Appello. Quando il magistrato ha abbandonato il suo ufficio, dopo essersi incontrato con i suoi consiglieri Stipo e Baumgartner, inutilmente i giornalisti hanno cercato di leggere sul suo largo viso i segni di una qualsiasi emozione. Calmo, sorridendo bonariamente a quanti lo salutavano, il presidente della sezione istruttoria si è diretto verso l'ascensore e ha fatto ritorno nella sua abitazione di via Crescenzio, stringendo sotto il braccio una cartella.

Ugo Montagna, prevedendo il deposito delle requisitorie, si è rifugiato per tutta la giornata di ieri a Fiano allo scopo di evitare i giornalisti

Servizi di vigilanza

La consegna ufficiale delle requisitorie non è caduta come un fulmine a ciel sereno. Fin dalle prime ore del mattino i corridoi della Corte di Appello e soprattutto le adiacenze degli uffici del Procuratore generale e della sezione istruttoria pullulavano di cronisti e di avvocati in attesa del promesso annuncio ufficiale. Alle ore 9,30 erano giunti i magistrati: il sostituto Procuratore dottor Colonnese, il dottor Giocoli, il dottor Scardia e il dottor Sepe. Il servizio di vigilanza era stato immediatamente rafforzato.

Prima di mezzogiorno, il dirigente dell'ufficio di P.S. del Palazzo di Giustizia, dottor Gatti, accompagnato da alcuni agenti, aveva compiuto una minuziosa ispezione nella cancelleria della sezione istruttoria e nella stanza destinata ad accogliere gli «atti» del processo, aveva saggiato la resistenza delle serrature e degli infissi ed aveva poi predisposto il servizio di guardia.

I tentativi dei giornalisti di ottenere dichiarazioni dagli avvocati difensori dei maggiori imputati erano caduti nel vuoto. «Non sappiamo ancora nulla — era stata la risposta più espansiva —. Attendiamo anche noi che ci venga notificata la consegna delle richieste». Era stato impossibile avvicinare i legali di Piccioni e perfino l'avvocato Carbone, legale della famiglia Montesi, il quale, dopo mesi di assenza, aveva fatto nuovamente la sua comparsa nei corridoi del «Palazzaccio». Alle 14 gli uffici si erano vuotati ed anche i cronisti si erano allontanati, nella certezza che il deposito delle requisitorie sarebbe stato effettuato nel tardo pomeriggio.

283 pagine

Come abbiamo detto, la consegna dei documenti è avvenuta, invece, poco prima delle quindici e non è stato difficile conoscere, nel giro di qualche ora, il contenuto delle richieste formulate dalla Procura. Le requisitorie (che verranno notificate entro la giornata odierna agli imputati e alle parti private), sono state stese su 283 paginette battute a macchina, a spazio largo. I punti principali del documento sono tre. Nel primo sono contenute le generalità dei tre maggiori imputati, Piccioni, Pòlito e Montagna, e dei diciotto imputati di falsa testimonianza: Elena Angelini, l'insegnante di inglese che affermò di aver dato lezioni a Wilma Montesi, il presunto «fidanzato» di Wilma, Umberto Fontana, Ottavio Dolfi (che affermava di avere una fotografia di Wilma insieme con Montagna), Adriana Bisaccia, l'esistenzialista repubblichina Tea Osiride Ganzaroli, i guardiani di Capocotta Anastasio Lilli, Venanzio Di Felice, Terzo Guerrini e la moglie di costui, Palmira Ottaviani, il minatore Piero Pierotti, inventore di una strana storia di stupefacenti, il meccanico Franco Tannoja, Mercedes Borgatti, Vincenzo Ceprani, Michele Simola, Pasquale Venuti, la scrittrice Maddalena Caramello, Rosa Varvaluka e il pubblicista Silvano Muto, direttore della rivista «Attualità».

Il secondo punto è dedicato all'enunciazione del fatto, del titolo del reato, delle circostanze aggravanti e di quelle che possono importare l'applicazione di misure di sicurezza. L'elemento più importante che viene fuori dalla ricostruzione dei fatti, è la definitiva liquidazione delle sentenze di archiviazione firmate il 21 dicembre 1953 dal dottor Leonardo Murante e il 26 febbraio 1954 dal procuratore-capo della Repubblica, dottor Angelino Sigurani: Wilma fu vittima di un fatto delittuoso la notte tra il 10 e l'11 aprile del 1953 e per questo crimine sono stati raggiunti «*sufficienti indizi di colpevolezza*» a carico di Giampiero Piccioni.

Il terzo punto contiene le conclusioni corredate da una ampia documentazione dottrinaria dovuta, a quanto sembra, alla penna dello stesso procuratore generale dottor Leonardo Giocoli. Dopo un ampio capitolo, dedicato ai tre maggiori imputati, le requisitorie si occupano brevemente dei diciotto «minori». Per l'Angelini, il Dolfi, il Fontana, Adriana Bisaccia, la Ganzaroli e i quattro guardiani di Capocotta la pubblica accusa ha chiesto il proscioglimento, in base all'articolo 376 del codice penale, in quanto essi «hanno detto il vero e ritrattato il falso prima della chiusura dell'istruzione».

Per gli altri nove imputati è stato chiesto lo stralcio degli «atti» e il rinvio dei fascicoli riguardanti le loro deposizioni alla procura della Repubblica, per l'ulteriore corso della giustizia. La procura interrogherà nuovamente questi imputati minori e li rinvierà dinanzi alla corte competente, vale a dire dinanzi alla Pretura. Le requisitorie chiedono anche lo stralcio degli «atti» relativi ad alcune deposizioni di Adriana Bisaccia. La ragazza avellinese, infatti affermò di essere stata aggredita di notte, nel lungotevere dei Mellini, da due sconosciuti i quali avrebbero tentato di farle recapitare, ad un fantomatico indirizzo dei pacchetti di stupefacenti.

Un altro procedimento sarà aperto nei confronti del Fontana, denunciato per calunnie dai familiari di Wilma Montesi (il giovanotto, come si ricorderà, si vantò di aver avuto rapporti amorosi con la fanciulla).

La sede del processo

In sostanza, la Procura generale tenderebbe a rendere più agile un eventuale processo contro Piccioni Montagna e Pòlito, eliminando tutti gli elementi secondari.

La notizia della consegna delle requisitorie, sparsasi in un baleno nelle redazioni dei giornali e negli ambienti politici della Capitale, ha provocato notevole sensazione. Fino a qualche giorno fa, infatti, da parte di certi circoli governativi non si nascondeva la speranza in un clamoroso colpo di scena, che ricalcasse le orme delle prime due sentenze di archiviazione. Erano, del resto, ancora nell'aria gli echi della campagna di stampa condotta da alcuni quotidiani governativi, per tentare di influire in qualche modo sulle decisioni dei magistrati incaricati di stendere le richieste e si attendevano con fiducia i risultati.

Il contenuto del documento che ieri pomeriggio è stato consegnato nelle mani del dottor Sepe, è tale, però, da non consentire soverchie speranze a coloro che si affannano a voler considerare l'«affare» Montesi come un «sadico mito». C'è una richiesta di rinvio a giudizio e gli «atti» sono nuovamente nelle mani dei magistrati della sezione istruttoria, ai quali spetta il compito di chiudere, dopo undici mesi, la lunghissima istruzione. Essi che hanno avuto il conforto di una parere favorevole della pubblica accusa, dovranno dire, entro un periodo di tempo che non si prevede lungo, se Giampiero Piccioni, Ugo Montagna e Saverio Pòlito dovranno finalmente comparire dinanzi ai giudici per rispondere dei delitti loro attribuiti.

Di quali anche si tratti ormai pare non sia più un mistero. I reati per i quali Piccioni, Montagna e Polito verrebbero rinviati a giudizio, sono di competenza del Tribunale penale, naturalmente (stando alle voci che circolano con insistenza) non della capitale.

Applicando il criterio contrario alla Costituzione della *legittima suspicione*, non è improbabile che il dibattimento pubblico venga assegnato al tribunale di una delle seguenti città: Perugia, Frosinone, Viterbo, Ancona, l'Aquila o addirittura Salerno, dietro suggerimento, si intende, della Suprema Corte di Cassazione.

Come hanno accolto l'annuncio Pòlito, Piero Piccioni e la Caglio

Montagna ha preferito rifugiarsi nella sua villa di Fiano - Le dichiarazioni degli avvocati Ungaro, Lupis, Bellavista e De Luca - I Montesi e lo «zio Giuseppe»

I protagonisti dell'«affare», imputati e testimoni, hanno conosciuto la notizia del deposito delle requisitorie e la sostanza delle richieste della pubblica accusa nei più svariati modi.

Anna Maria Moneta Caglio è stata informata da un nostro cronista. La «ragazza del secolo numero 1», che ha preso alloggio da qualche tempo nell'hotel «Mediterraneo» di via Cavour, alle 17,30 ha abbandonato la hall dell'albergo e si è diretta verso Santa Maria Maggiore. Vestiva con la consueta eleganza: cappotto di cammello, tailleur «principe di Galles» scarpe nere a «gamba di merlo», borsetta nera; era allegra e disinvolta. «Davvero, hanno presentato le requisitorie? — *ha detto sorridendo*. Beh, un giorno o l'altro dovevano pure decidersi. Comunque, non ho nulla da dire, proprio nulla da aggiungere...».

La Caglio ha annunciato la prossima pubblicazione di un suo memoriale che vuol essere la risposta a una analoga iniziativa editoriale di Ugo Montagna. «Nel mio scritto, *ha detto la ragazza milanese*, non parlerò affatto del processo Muto, ma di altre cose che mi riguardano personalmente». *Poi si è ricordata del «marchese» di San Bartolomeo, ed ha soggiunto:* «Non posso perdonargli di avermi fatto accettare del denaro. Il mio amore per lui è finito da tempo, ma se dovesse essere lui solo a pagare per tutti al processo, allora lo difenderò io, allora interverrò io e dirò tutto, anche le cose che ancora non ho detto e che ancora tengo in serbo. Al secondo processo io farò altre rivelazioni che provocheranno ancor più sensazione delle accuse che ho già fatto».

L'avvocato Filippo Ungaro, legale dell'ex questore di Roma, non ha mostrato alcuna sorpresa quando un nostro redattore lo ha avvicinato per leggergli il testo del comunicato emanato dalla procura.

«Non mi preoccupo...»

«Non sapevo nulla del deposito delle requisitorie e non so nulla delle decisioni della procura nei confronti del dott. Pòlito. I giornalisti me ne hanno ora dato notizia. Domani partirò per Venezia, dove mi attende un processo importante che in questi giorni mi ha tenuto molto occupato. Al mio ritorno, conto di presentare alla sezione istruttoria un'istanza, con la quale chiederò il proscioglimento del mio cliente «per non aver commesso il fatto». La richiesta non sarà motivata, in quanto ritengo che ogni spiegazione sia contenuta negli «atti». Pòlito sarà certamente seccato della richiesta della procura, ma è tranquillo perfettamente tranquillo».

L'ex questore, che in previsione del deposito delle requisitorie, alle 15 era partito per la sua villa di Anzio, insieme con la moglie e con lo autista, a bordo della sua «Fiat 1100-103» è stato avvicinato al suo ritorno a Roma da un nostro cronista, dinanzi al cancello della sua lussuosa abitazione in viale Parioli 50. Polito, che appariva tranquillo e riposato, vestiva con la consueta ricercatezza: soprabito sportivo a spina di pesce, cravatta sgargiante di colore rossastro, cappello a cencio grigio-verdolino.

Quando il nostro cronista gli ha comunicato la notizia del deposito delle requisitorie e del loro contenuto, l'ex questore ha celato la sua emozione: «Non ne sapevo proprio nulla — *ha detto a voce bassa* — comunque non mi preoccupo. Io — *ha soggiunto* — mi sento la coscienza tranquilla, è tutta una sciocchezza, creda a me...».

Poi, seguito dalla moglie e dall'autista, è scomparso dentro l'ingresso del palazzo.

Degli altri protagonisti della vicenda, Gian Piero Piccioni è riuscito a far perdere le sue tracce per tutto il pomeriggio e per buona parte della serata. Inutilmente i cronisti hanno bussato alla porta della casa paterna, in via della Conciliazione: la donna di servizio e i familiari hanno sempre replicato con un certo nervosismo: «Non sappiamo nulla; Piero è uscito da molto tempo».

In effetti, il figlio dell'ex ministro degli Esteri, che è nuovamente tornato alla sua attività musicale, dopo la parentesi del carcere, era uscito fin dalle prime ore del pomeriggio, a bordo della sua «1400» nera, e si era diretto verso una villa, nei pressi di Tivoli, di proprietà di una sua antica conoscente, dopo aver preso contatto con il suo legale, avvocato Giacomo Primo Augenti.

Un nostro cronista, più paziente degli altri, lo ha incontrato verso le 23, nell'androne della casa paterna. Dissimulando una certa noncuranza, Gian Piero Piccioni ha detto: «Ho molta fretta e non ho alcuna intenzione di fare dichiarazioni di sorta. Voglio essere lasciato in pace». *Poi ha infilato la rampa delle scale, sotto l'imperversare dei lampi dei fotoreporter.*

Ugo Montagna, ultimo protagonista della vicenda è riuscito, invece, a far perdere completamente le sue tracce. Messo sull'avviso dal suo avvocato, professor Bellavista, con il quale ha fatto colazione in un ristorante del centro, il «marchese» di San Bartolomeo ha disertato la sua abitazione di via Rubirio n. 1, lasciando alla sua vecchia cameriera il compito di tenere a bada i giornalisti. Egli ha trascorso la serata, insieme con il padre Diego e con il fratello Goffredo, nella sua villa di Fiano Romano, al sicuro da ogni possibile assalto. Il «marchese», secondo quanto è trapelato, avrebbe espresso il desiderio di essere lasciato in perfetta tranquillità, dovendo attendere alla sua nuova attività di scrittore. Come è noto, infatti, il Montagna, dopo aver sperimentato con successo le strade della speculazione edilizia, sta tentando quelle dell'arte, con un primo libro intitolato «Le memorie di uno smemorato», una specie di diario delle sue ultime esperienze che sarebbe stato già ceduto ad un editore americano.

Silvano Muto, che figura tra gli imputati per falsa testimonianza (per aver indotto, secondo l'accusa, Tea Ganzaroli ad affermare il falso in un articolo pubblicato su «Attualità») ha atteso la notizia del deposito delle requisitorie nella redazione di un giornale cittadino.

Anna Maria Moneta-Caglio, la «accusatrice n. 1», ha dichiarato al nostro cronista, a proposito delle requisitorie presentate dalla Pubblica accusa, che «il risultato non poteva essere diverso»

Dai Montesi

Maria e Rodolfo Montesi, genitori della povera Wilma, si sono trincerati in casa e si sono rifiutati di aprire la porta agli estranei. A tutti coloro che hanno bussato alla loro abitazione, in via Tagliamento, ha risposto la signora Maria: «Non abbiamo nulla da dire — *ha gridato la donna, da dietro la porta di casa tenuta chiusa* —. Non ce ne importa niente delle requisitorie!».

Identico atteggiamento, sia pure meno scortese ha tenuto Giuseppe Montesi, zio di Wilma e noto per essere stato chiamato alla ribalta dell'affare di cui altrettanto nota operazione di disturbo ai danni del dottor Sepe architettata da un giornalista governativo e ripresa con abbondanza di commenti dal vice presidente del consiglio on.le Saragat. Lo «zio Giuseppe» ha accolto un nostro cronista nel suo modesto appartamentino di via Alessandria n. 143, dichiarando: «Mi dispiace, ma non aprirò bocca. I giornalisti mi hanno combinato fin troppi guai». *A incoraggiare il suo riserbo è intervenuto anche il fratello il quale lo ha esortato:* «Sta zitto, che questi giornalisti ti mettono nei pasticci anche se non fiati».

Più loquaci sono stati gli avvocati difensori di Montagna e di Piccioni. «Malgrado non sia questo documento la sentenza istruttoria — *ha dichiarato il professor Girolamo Bellavista, difensore del Montagna* — la requisitoria, che è un atto processuale proprio di chi nel procedimento svolge la funzione dialettica dell'accusatore, facilita l'avvio al pubblico dibattimento, nel quale la pienezza della funzione giuridica è la sola che consenta il raggiungimento della verità».

Meno diplomatica e più vivace è stata la reazione dell'avvocato Lupis, difensore anch'egli, con il professor Vassalli e con l'avvocato Lia, del «marchese» di San Bartolomeo. «Non possiamo commentare le conclusioni delle requisitorie — *egli ha dichiarato* — e ci riserviamo di farlo al momento opportuno, con la presentazione delle nostre memorie. Certo, *ha soggiunto*, posso dire insieme con i colleghi della difesa che la sede migliore per conclamare l'innocenza del nostro difeso è il pubblico dibattimento».

L'avv. Lupis

Accennando quindi all'ultima perizia fatta compiere dal dottor Sepe sulle lettere anonime che accusano alcuni difensori, l'avv. Lupis ha così continuato: «Noi ci siamo attenuti ad uno scrupoloso riserbo anche quando, attraverso una violazione di legge, si sono portati alla ribalta i nostri nomi per farne oggetto di sfavorevoli commenti. Per lagnarci di tale violazione, ci siamo rivolti all'Ordine degli avvocati a tutela della nostra onorabilità».

L'avvocato Giuseppe De Luca, che difende, insieme con il professor Carnelutti e con il professor Augenti, il figlio dell'ex ministro Piccioni, ha dichiarato dal suo canto: «Nessuna dichiarazione può fare la difesa, sia perchè non è stato ancora inviato l'avviso di deposito della requisitoria alle parti, sia perchè in questo particolare momento essa deve imporsi la disciplina del silenzio. Sono convinto che il dibattimento, più precisamente il contraddittorio fra le parti, sia lo strumento più utile e più idoneo a soddisfare l'interesse pubblico della giustizia, che non è sempre e soltanto l'interesse dell'accusa ma anche quello dell'imputato innocente che intende decisivamente liberarsi da ogni sospetto di reato. E poichè il dibattimento è assistito dalla garanzia della pubblicità, è evidente che solo in quella fase potranno essere vagliate e puntualizzate tutte le responsabilità, alla luce del sole».

Anche il notaio Attilio Moneta Caglio, interrogato da un giornalista milanese, ha voluto far conoscere il suo punto di vista, esprimendo in sostanza il suo rammarico per il fatto che si sia giunti fino alle richieste di rinvio a giudizio, e affermando ancora una volta di non ritenere le accuse proclamate dalla figlia Anna Maria come semplici indizi.

Dichiarazioni di Grieco sulle elezioni alle mutue

Occorre invalidare i risultati manipolati - I compiti dei contadini per il controllo dell'assistenza

A proposito delle elezioni per le mutue, il compagno Ruggero Grieco ha rilasciato al nostro giornale la seguente dichiarazione:

«**I primi risultati delle elezioni per Comitati direttivi delle mutue per l'assistenza** sanitaria ai contadini, dai quali si apprende che alcune centinaia di mutue comunali sono state strappate ai «bonomiani», confermano, per chi sappia comprenderli, che in una atmosfera di libera competizione, i «bonomiani» avrebbero riportato un serio colpo. I brogli, le illegalità, le interferenze e le ribalderie di ogni sorta e le minacce volte a favorire una determinata corrente contro le altre, sono andati al di là di ogni nostra previsione. Noi stessi, abituati ormai a non meravigliarci più di nulla, siamo rimasti colpiti dalla sfrontatezza, dalla impudicizia delle arti messe in opera dai manipolatori di queste elezioni.

«*E' certo che hanno espresso il voto un numero di elettori non superiore a un terzo dei titolari di azienda che avevano diritto a votare.* Le alte percentuali di votanti si riferiscono al numero degli iscritti alle liste; ma queste furono decimate da direttive arbitrarie e di chiara prepotenza clerico-fascista. I due terzi degli elettori sono stati, così, respinti, allontanati dalla votazione. Tra i votanti, un grande numero non era dato da coltivatori diretti, ma da persone appartenenti a professioni e mestieri vari, e da defunti. Si è verificata una illegale incetta di deleghe.

«Mi pare chiaro che occorre invalidare questi risultati, in tutte le forme opportune.

«Ora si apre il periodo della vita delle mutue, della loro attività, del loro funzionamento democratico. I problemi che in questo periodo si presenteranno non saranno pochi nè facili. ***Senza una vita democratica delle mutue questi problemi non potranno essere risolti.*** La chiave di tutto è l'Assemblea delle mutue comunali, l'Assemblea di tutti gli elettori, di quelli che hanno votato e di quelli che dovevano votare, secondo la legge, ma non votarono e debbono essere iscritti nelle liste.

«Ma questa Assemblea non è sufficiente a sviluppare la democrazia mutualistica. *Essa deve essere affiancata dalle Assemblee di tutti gli assistibili maggiorenni del comune.*

«Così la mutua per l'assistenza sanitaria diventa davvero, come deve essere, uno strumento nuovo di organizzazione dei contadini. E attraverso ad esso i contadini controlleranno il funzionamento, la bontà e il costo dei servizi sanitari e si batteranno per migliorare la legge sull'assistenza sanitaria, sia per estenderne le forme, elevare il contributo statale pei contadini più bisognosi, diminuire le eccessive spese generali che sono a danno degli assistiti, sia per garantire i contadini assistiti da ogni futura frode nella elezione delle cariche direttive».

La Commissione Economica Nazionale è convocata in Roma, presso la sede del Comitato Centrale, venerdì 18 marzo 1955 alle 8,30 precise, con il seguente ordine del giorno: «Programma di lavoro della Commissione Economica dopo la IV Conferenza nazionale del Partito».

LE ELEZIONI DELLE COMMISSIONI INTERNE

L'89% dei voti alla CGIL alla SAVA di Marghera

Grandi vittorie alla San Giorgio e alla ex Dusmet

Tre grandi vittorie sono state ottenute dalla CGIL a Porto Marghera presso la SAVA, a Pistoia presso la San Giorgio e a Napoli presso l'ex Dusmet.

Nelle elezioni per il rinnovo della C. I. dello stabilimento SAVA di Porto Marghera cinque seggi su sei sono stati conquistati dalla lista unitaria la quale è passata dall'85% del 1954, all'89,2%. Ecco il dettaglio, tra parentesi i dati delle elezioni del 54: dipendenti 989 (1069), votanti 964 (947) voti validi 862 (898), lista FIOM 769 (767) lista FIM 93 (131).

Altrettanto grande la vittoria alla O.M.F.P. (San Giorgio) di Pistoia dove, malgrado i tentativi di ricatto della direzione attraverso un'azione di repressione e di discriminazione, gli operai e gli impiegati hanno attribuito, con il loro voto, 8 seggi alla CGIL sui 9 in palio.

Ecco il dettaglio della votazione:

Operai: CGIL 1042 pari all'83,50 per cento; CISL 105; UIL 101. *Impiegati:* CGIL 88; CISL 67 e UIL 58. La CISL ha ottenuto un seggio tra gli impiegati.

Schiacciante la vittoria ottenuta dalla lista unitaria alla ex Dusmet di Napoli, dove essa ha conquistato tutti i voti (454) e tutti i seggi (7).

Pella citato come teste al processo delle valute

Al processo delle valute, che si tiene al Tribunale di Roma ormai da un anno, l'avv. Domenico Rizzo, difensore di tre dei 149 trafficanti imputati, ha chiesto la citazione come teste dell'on. Pella, a suffragio della tesi secondo la quale gli illeciti traffici di valuta estera avvenuti nel 1950 non avrebbero arrecato danni allo Stato, bensì avrebbero provocato un notevole vantaggio

IL VERO VOLTO DEL FASCISMO

Servi dei tedeschi ieri e degli americani oggi

Il «Secolo» esulta per gli scandalosi elogi della stampa USA alla teppistica aggressione contro la libreria «Rinascita»

«Di questi giovani il mondo ha bisogno»: questo il commento che i giornali americani a grande tiratura, i giornali «d'opinione», hanno dedicato alla aggressione squadristica contro la libreria «Rinascita». Ce ne ha informato ieri il foglio fascista, lo stesso che alle gesta dei teppisti armati che inneggiando alle SS devastavano vetrine e bruciavano libri aveva prima incitato e poi inneggiato, e cui evidentemente non è parso vero poter ricorrere — costui circondato dal disprezzo e dal disgusto degli italiani — all'approvazione e all'incitamento della stampa americana, di quella famigerata stampa «demoplutogiudoliberalmassone».

New York Herald, Chicago Tribune, Los Angeles Time, New York Times, Washington Post, Sun, Christian Science Monitor, Daily Mirror si sono meritati «l'onore» della prima pagina del giornale dei «guardiani al labaro», e le polemiche di ieri vengono definitivamente sepolte dal comune maccartismo di oggi.

Sono questi, si domanda il Los Angeles Times: questi fascisti? «Se così fosse, allora il mondo ha bisogno di qualche fascista a quel modo». Ma quale mondo può essere quello che ha tanto bisogno di delinquenti che bruciano libri e inneggiano alle SS, di gente carcerata e denunziata alla autorità giudiziaria come banditi da strada? Chi può avere bisogno degli esecutori dei crimini, se non gli ideatori dei crimini stessi?

L'osservatore politico non deve farsi distrarre dalle esplosioni — ammonisce il Chicago Tribune — che hanno permesso i manifesti inneggianti all'Europa libera e unita contro il comunismo di estendersi sulla massima superficie». Ma quale Europa può essere quella la cui propaganda viene fatta dalle squadracce fasciste, a colpi di bombe di latta oggi, se non l'Europa del «nuovo ordine» hitleriano che domani si dovrebbe «unificare» a colpi di bombe atomiche?

«Solo dei giovani potevano trovare il coraggio di sfidare i comunisti con le armi e [illegible] alla loro sede», si compiace il New York Herald (il cui corrispondente si è dimenticato evidentemente di precisare che questi «sfidanti» si sono squagliati con tal fretta da farsi scoppiare una delle famose armi tra le mani). Basta che «sfidino» i comunisti, e con le armi: questa è la sostanza, il resto non «deve distrarre».

L'imbeccata è venuta dall'ambasciatrice Luce, che all'epoca delle sue vacanze in Florida (o giù di lì) sottolineava compiaciuta il carattere «nazionale» del voto di ratifica dell'UEO alla Camera che aveva visti «uniti» ex ambasciatori di Mussolini e brigatisti neri e governativi nella approvazione del riarmo tedesco. E' naturale che la stampa americana oggi vada più in là, ed esalti gli scoppi di petardi con cui lo squadrismo fascista ha accompagnato il voto che al Senato ha visti «unirsi» Messe e Cadorna, per ridare le armi alla Germania. Per fare l'apologia di un reato, Il Secolo — che evidentemente non rifugge dalla «vita comoda» — è così ricorso ai fogli maccartisti americani.

Sarebbe troppo chiedere al governo italiano, che per bocca di Bisori ha informato il Parlamento che gli autori dell'aggressione squadrista e i loro ispiratori saranno perseguiti, protesti formalmente presso l'ambasciatrice degli Stati Uniti per l'aperta e criminosa esaltazione delle gesta compiute da un pugno di delinquenti in violazione delle leggi del nostro paese, della Costituzione del Codice?

Temiamo che sì, sarebbe troppo, proprio perchè a Scelba che ricerca negli Stati Uniti quella stessa stampa che esalta i giovani squadristi, quel mondo che ha tanto bisogno di «qualche fascista a quel modo», chiederà perentoriamente di «non lasciarsi distrarre». Tanto più che al Presidente del Consiglio gli americani chiederanno che al voto «nazionale» sull'UEO, faccia seguito un voto «nazionale» per consegnare ai monopoli statunitensi il nostro petrolio. E, naturalmente, Scelba non si lascerà distrarre. Nè si distrarranno i fascisti, questi «guardiani al labaro», sempre pronti a dare oggi il regno agli italiani e le ricchezze del paese agli stranieri, [illegible] tedeschi e americani a seconda del vento che tira.

Sfortunatamente però per gli americani, per i fascisti e per il nostro governo, chi si è lasciato «distrarre» dal ritorno dello squadrismo fascista, è il popolo italiano che ha detto chiaramente come il mondo dei «guardiani al labaro», il mondo della caccia alle streghe di Mac Carthy, il mondo del «nuovo ordine» hitleriano, in Italia è stato spazzato via dalla Resistenza, dall'insurrezione nazionale, e non tornerà mai più.

LA STAMPA U.S.A. SULL'ATTACCO A PALAZZO DONGO

“Di questi giovani il mondo ha bisogno”

I giornali statunitensi sono concordi nel considerare gli incidenti di via delle Botteghe Oscure come naturale conseguenza delle reiterate insopportabili provocazioni rosse

Sotto questo titolo il quotidiano missino ha riportato ieri gli scandalosi giudizi di alcuni giornali americani sugli atti di teppismo fascista. Vi è, per i democratici onesti, ampia materia di meditazione sulla democrazia «made in USA»

Il deputato fascista Marinese espulso da una commissione dell'Assemblea siciliana

PALERMO, 15 — I lavori della prima commissione legislativa dell'Assemblea regionale, riunitasi nel pomeriggio di oggi per proseguire l'esame delle proposte per la modifica della legge elettorale, sono stati turbati da un grave incidente provocato dal rappresentante del MSI, on. Marinese.

Il comportamento del deputato fascista, tendente ad impedire ad ogni costo la discussione, ha oltrepassato a un certo punto i limiti della tolleranza, tanto da indurre il presidente della commissione, il d.c. on. Giuseppe Romano, ad adottare un severissimo provvedimento: la espulsione del missino dalla sala della riunione.

Preoccupanti aspetti del verdetto del Tribunale contro Fausto Coppi

La sentenza può costituire un grave precedente per quanto riguarda le questioni private dei cittadini - Bloccata l'attività sportiva del «campionissimo»?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ALESSANDRIA, 15. — I difensori di Fausto Coppi e di Giulia Occhini, hanno presentato stamani il ricorso in appello contro la sentenza di ieri del tribunale di Alessandria che condannava il campione e la signora rispettivamente a 2 e 3 mesi di reclusione, con il beneficio della condizionale. Non è improbabile che anche il P. M. avanzi ricorso.

Così il penoso «caso Coppi» minaccia di trascinarsi ancora per un certo tempo nelle aule giudiziarie. (Pare che il processo d'appello si svolgerà a Torino entro quattro o cinque mesi). Che ne sarà, nel frattempo, della questione relativa al passaporto? Fausto Coppi, senza passaporto non potrà partecipare nè al Giro di Francia, nè al Giro d'Italia, che come si sa, sconfinerà a Cannes.

Sembra che l'opinione del Procuratore della Repubblica di Alessandria, dott. Mazzoni, sia nettamente avversa alla consegna immediata del passaporto. Nè il questore potrebbe prendere alcuna decisione senza che prima sia stata definitivamente conclusa la vertenza giudiziaria. Ove l'opinione del Procuratore di Alessandria prevalesse, tutta l'attività di inizio di stagione del «campionissimo» verrebbe ad esserne gravemente compromessa.

Dal punto di vista strettamente giuridico, la sentenza di ieri ha lasciato molta perplessità. In Italia si registrano centinaia di cause di separazione ogni anno. Se tutte dovessero prendere le proporzioni di questa, la nostra magistratura non potrebbe occuparsi d'altro. Ma, nel caso specifico, la sentenza di Alessandria minaccia di sanzionare il principio legale secondo [illegible] dell'articolo 570 del Codice penale [illegible] potrebbe venir difesa — da eventuali insidie interne — dalla legge, anche se gli interessati non lo richiedessero. Ci troveremmo di fronte ad una intromettenza diretta negli affari privati del cittadino e ad una palese minaccia della libertà individuale.

Nelle loro arringhe di ieri, i difensori avvocato Odrini e Ballestrero hanno giustamente messo in risalto i pericoli insiti di una errata interpretazione del «570», che va visto sì come strumento di difesa dell'istituto familiare, ma non come arma per [illegible].

I problemi [illegible], non mancherà di accendere vivaci discussioni e sarà compito del processo di appello di Torino pronunciare, su materia, una parola decisiva.

Intanto la signora Giulia Occhini si è allontanata da villa Carla di Novi Ligure. Ella è in stato di avanzata gravidanza e ciò contribuisce a rendere più acuto l'interesse generale attorno alle vicende di Fausto Coppi. Il quale ha continuato anche oggi il suo metodico allenamento per la imminente Milano - Sanremo.

La signora Bruna Coppi non ha commentato la sentenza. Ella aveva precedentemente dichiarato che «non desiderava una condanna, bensì sperava solo in un ravvedimento di suo marito».

FILIPPO IVALDI